ISSN 1594-3607

www.ombreeluci.it

Ombre e Luci

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE DISABILI E DISADATTATE

1/2014

Rimbocchiamoci le maniche!

125 • Trimestrale anno XXXII n. 1 - Gennaio - Febbraio - Marzo 2014
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. - d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma

IN QUESTO NUMERO

Foto I copertina *foietlumiere.org*

Ombre e Luci 125

Trimestrale Anno XXXII n. 1
Gennaio - Febbraio - Marzo 2014
www.ombreeluci.it

Organo dell'Associazione Fede e Luce Onlus
Autorizzazione del Tribunale di Roma n.19 del 24 gennaio 1983
ISSN 1594-3607

Responsabile Sergio Sciascia
Direttore Mariangela Bertolini
Redazione Cristina Tersigni, Rita Massi
Fotocomposizione Matteo Cinti

Redazione e amministrazione
via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
Lunedì, mercoledì, venerdì dalle 9,30 alle 12,30
Telefono e fax 06 63 34 02
E-mail: ombreeluci@gmail.com

Stampa:
Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. Viale Enrico Ortolani, 149/151 Roma
Finito di stampare nel mese di marzo 2014

Poste italiane sped. abb. post. di 353/03 (conv. in l.46/04) art. 1 comma 2 – DCB Roma

Redazione, stampa e spedizione di un anno di Ombre e Luci costa €16,00
OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO

Conto Corrente Postale n. 55090005
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma
con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

oppure:

Bonifico cc. BancoPosta **IBAN IT02 S076 0103 2000 0005 5090 005**
intestato a "Associazione Fede e Luce Onlus" con causale: pubblicazione OMBRE E LUCI

EDITORIALE

Al lavoro!

di Mariangela Bertolini

Ogni volta che a Ombre e Luci parliamo di "lavoro" per i nostri ragazzi, sono presa da due contrastanti sentimenti: uno di scoraggiamento totale, pensando a quanto poco nel nostro Paese viente fatto, organizzato, pensato per i nostri figlioli; parlo ovviamente di quelli che sono intellettivamente colpiti (per i fisici e i sensoriali il discorso è tutto diverso). Dall'altro, un gran desiderio di vedere metter in atto un'attenzione e una volontà tutta speciale proprio per loro ché altrimenti vengono relegati in un cantiere di passività.

Da quando sono immersa nel mondo dell'handicap, 50 anni ormai di dedizione a largo raggio, sono presa in modo speciale dall'idea di portare questi figlioli a vivere in pienezza le loro capacità. È vero che c'è una parte di loro che non è adatta al lavoro intellettivo e bisogna far di tutto per non "ingannare" i ragazzi stessi, i genitori, gli educatori con l'idea di computer, colloqui, segreterie…

I nostri ragazzi hanno bisogno di cose concrete, io ho girato tutta l'Europa e ho visitato per loro centri di lavoro di grande importanza. Sono rimasta impressionata dalla qualità e dall'inventiva che questi centri presentano. E quanto sia importante che la loro preparazione parta da quando sono piccoli. È così bello vederli entusiasti del loro lavoro, quando è un vero lavoro, non quaclcosa di finto per far piacere ai genitori.

Direi che i lavori che si addicono di più ai deboli mentali possono essere ad esempio quelli a contatto con la natura come giardinaggio, con composizioni floreali di fiori freschi e essiccati, orto e relativa vendita di ortaggi; allevamento di animali e in ambito artigianale confezionamento di vari oggetti, lavori al telaio, un po' difficili per certe persone, ma di grande soddisfazione; e inoltre, come già sta avvenendo, ristorazione, servizi di pulizia e ausiliari negli uffici.

La lista si può far lunga, mentre scrivo e penso mi viene in mente Laura, che, in mezzo a tanti altri che ho conosciuto mi pare sia un esempio lampante per come i suoi genitori abbiano messo tutta la buona volonta per trovare un "vero

lavoro”. Dopo le elementari, e le medie, vissute con un po’ di difficoltà Laura dopo molti anni di tirocini gratuiti, attraverso un bando di concorso mirato, è stata finalmente assunta al Comune di Roma dove, da 14 anni, lavora come ausiliaria con impegno (parte da casa ogni mattina alle 6:30) e svolgendo attività di servizio come portare lettere e documenti da un ufficio all’altro, svolgendo mille piccole mansioni e dando un concreto aiuto per il buon funzionamento dell’ufficio. Laura è sempre elegante, contenta, serena; frequenta due associazioni nel tempo libero, e sfida gli amici e gli altri ragazzi a far vedere le propie capacità.

Ogni volta che la incontro mi dico: perchè è così complicato che altri ragazzi come lei possano seguire un’attività?

Vorrei che per tutti i ragazzi con difficoltà intellettive ci fosse chi si preoccupa di mettere in atto un lavoro adatto a loro. Vorrei che non si vedessero mai per strada ragazzi nullafacienti.

Sempre di più, lo si leggerà in questo numero, si stanno attivando cooperative e centri di lavoro: è finita l’epoca in cui si diceva “per loro non c’è nulla da fare” anzi, per loro c’è molto da fare ed è sempre più impegnativo “metterli al lavoro sul serio” rendendoli contenti di quello che fanno e indipendenti da quei genitori che più tardi dovranno lasciarli per potersi godere finalmente un po’ di meritata e giusta vacanza.

Le vostre lettere a: ombreeluci@gmail.com
Ombre e Luci – Via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma

Dialogo aperto

Ho scelto di fare il Chierichetto

Giovanni Grossi quando è stato ad Assisi, alla chiesa di S. Francesco, al Convento Porziuncola casa tre compagni - Santa Maria degli Angeli di Assisi, ho pensato voglio fare il chierichetto, visto che nessun'altro si offre, ho preso la palla al balzo.

Un frate mi ha detto: Sei tu che prendi servizio? io dico: si! non adesso dopo, prima si visita il posto, io scelgo il gruppo, per la guida, con Don Andrea, che ha illustrato bene, le opere e la storia di S. Francesco e di santa Chiara, S.Francesco viveva ad Assisi, parlava con gli animali, e contemplava la natura, guardando dall'alto la vallata. Si vedono le case e tre monumenti famosi, che non abbiamo visto, per questione di tempo. C'è una valle di verde, florida e rigogliosa.

Poi viene il momento della messa, io vado nella stanza, per prendere il camice bianco apposito.

Ne metto uno, dei frati mi dicono: non puoi mettere questo, questa è del prete è una Casula la mette solo il prete, per dire messa. Metti quest'altro più semplice, io poso il vestito nero, il mio giaccone e la borsetta con le chiavi, e mi infilo il camice, poi entro in scena.

Aspetto sull'altare, e sto con loro, vestito di bianco, poi arrivano tutti, Don Piero che dice messa, parla tanto, io lo osservo è stato anche in albergo da noi, alla Valle Assisi, per cantare e sento la voce sembra Francesco Guccini, stessa voce io canto con loro, la messa va bene io sto buono, e sono seduto a fianco, e un po sono emozionato, perchè non l'ho mai fatto, di solito lo faceva Angelo Patrizi oppure Roberto Luciani, sono di Fede e Luce, miei amici veri.

Si parla, e poi viene il momento delle intenzioni, la comunione, le ostie le da Don Piero, e dopo si protegge Enrico Zampetti è bravo farà strada, perchè è determinato e sa quello che vuole ottenere, oltre a recitare e suonare la chitarra, vicino a noi, e chi canta, anche io canto mi piace farlo, non bisogna essere dei cantanti, per farlo tra noi... è una vita che sto a Fede e Luce, siamo delle persone che vivono a contatto dell'handicap e cerchiamo di star bene con i ragazzi, che hanno bisogno di noi, come famiglia e amici.

E vengono accolti in chiesa, in una comunità, con altri ragazzi, simpatici. Poi finisce la celebrazione e posso ritornare a essere in borghese, senza essere chierichetto, io do la mano a tutti nella pace, e poi giochiamo fuori con le suore Francescane missionarie di Maria, che sono in un altro posto, ci danno da mangiare, poi torniamo a Roma perchè abbiamo il lavoro là.

ciao da Giovanni Grossi

Cosa sto passando

Sono Laura, mamma Matteo, un ragazzo disabile di 40 anni che da quasi 25 anni è conosciuto nella comunità Fede e Luce di Santa Melania. Con la comunità Matteo ha partecipato a tante casette, a qualche campo estivo ed è stato amato da tutti per il suo carattere affettuoso e dolce. Io non sono più giovane e dinamica, ho 73 anni, diabetica e depressa. Nel 2011 ho subito un intervento alla gamba destra ma il prof ... dell'ospedale ... ha sbagliato o era ubriaco e dopo un anno ho dovuto rioperarmi. Con la conseguenza che ho dovuto chiedere al Comune di Roma di inserire mio figlio in una casa famiglia e oggi lui è felice di stare con i suoi amici durante la settimana ma anche di venire a casa dalla mamma il venerdì sera. Dal 2004 ho perso mio marito e aiutare Matteo ad andare avanti è stato difficile. Fino a qualche anno

fa gli amici di FL sono stati vicini a me e a Matteo ma negli ultimi anni sono spariti tutti. Nella nostra comunità non c'è stato negli anni un ricambio generazionale e quindi la comunità si è dispersa, ora è disunita. I problemi di lavoro e familiari non mancano ma è venuta a mancare la comunione tra famiglie. Quando Matteo è nato non ci davano speranza, per loro sarebbe rimasto a livello vegetativo ma noi genitori abbiamo lottato contro le avversità e con l'aiuto del Signore oggi abbiamo un ragazzo che ha raggiunto un buon livello di autonomia ed è sereno e felice di vivere. La famiglia unita lo rassicura e lo segue e lui lo sa. Tutti in casa famiglia lo amano perché aiuta tutti, è sempre gioioso e ha portato tanta gioia fra i suoi compagni. Dopo la morte di mio marito, ho fondato insieme ad un'altra famiglia l'associazione "Il nostro focolare onlus" ma la comunità ha sempre ignorato i nostri inviti a feste ed eventi vari e non ho mai saputo il perché. Quando ho inserito Matteo in casa famiglia alcuni mi hanno criticata perché l'ho mandato fuori dalla mia vita, dicono. Ma nessuno di loro sa cosa sto passando io, quanto sto male per la solitudine ecc. La vostra rivista la leggiamo insieme e lui è contento. Vi mando una sua foto, vi prego di pubblicarla, lo renderete felice. Vi ringrazio per la bella rivista e Matteo continuerà ad inviare il suo contributo.

Laura

...Lasciatemi ripetere che Gesù ci ha amati e salvati non con un'idea, ma facendosi uomo; e poi non è venuto per farsi vedere per un momento di gloria come i grandi della terra. Gesù ha continuato a stare con noi fino a morire d'amore, per poi risorgere per noi. Pur facendosi uomo, è rimasto Dio fino alla "fine".

Chi lo incontra non può che essere entusiasta e felice da raccontarlo a tutti proprio come cerchiamo di fare anche noi missionari. Da questo incontro con Lui viene tutta la nostra energia e, anche quest'anno, mi piace farvi partecipi dei tanti fatti di crescita dell'Huiling, dove lavoro ormai da diversi anni. Oltre all'apertura del "Panificio Emmaus" che dà lavoro a un gruppo di persone diversamente abili mentali, abbiamo avviato anche un grande forno a legna nella fattoria. Si è poi aperto un nuovo centro che ospita giovani disabili a Hangzhou (vicino Shangai) e si è fatto lì uno spettacolo all'Hangzhou Grand Theatre con più di 1330 spettatori. C'è stato pure un riconoscimento per il cortometraggio inviato al "Festival del Cinema Nuovo" di Gorgonzola...abbiamo avuto anche la gioia di vedere un nostro ex operatore ordinato sacerdote locale! Qui davvero si percepisce che la fede, la speranza e la carità abbattono "l'eclissi di Dio" e fanno provare che l'incontro con lui produce un cambiamento di vita...

p. Fernando Cagnin
Hong Kong

Ormeggiamo a Napoli per continuare la nostra avventura

Le tre equipe provinciali italiane si sono date appuntamento il 27-29 settembre a Napoli presso l'Eremo dei Camaldoli delle Suore Brigidine per partecipare al consueto appuntamento annuale dell'Assemblea Nazionale.

Assieme alle tre equipe erano presenti il CdA e Lucia Casella come rappresentante dell'internazionale.

Come una grande famiglia che si incontra almeno una volta l'anno per un momento di festa che sia Natale o Pasqua anche le tre equipe si sono incontrate in un clima di gioia e di allegria. Del resto quando una grande famiglia si incontra dopo un anno è una festa potersi abbracciare salutare e scambiarsi i propri doni di simpatia, di affetto, di amicizia, di stima, di allegria oltre che i famosi doni gastronomici.

Una volta passato il tempo dei saluti, ognuno ha iniziato a raccontare le sue storie e le sue esperienze vissute nell'anno trascorso in un clima di ascolto di confronto e di preghiera.

Come ogni famiglia che si rispetti, l'ultimo giorno è stato riservato per discutere sui programmi e sui progetti futuri, tra questi è stato dato il via libera per l'organizzazione della grande festa che si farà per i 40 anni di Fede e Luce Italia nel 2015.

La presenza di un'ospite d'eccezione, il Vescovo Mons. Lucio Lemmo, ha arricchito la giornata domenicale con la sua semplicità ed i gesti attenti nei confronti dei ragazzi. Nelle parole e nell'esortazione del Vescovo ci siamo sentiti amati e, in particolare, sostenuti e incoraggiati.

Alla fine, dopo i saluti di rito gli equipaggi sono saliti ognuno sulla propria barca, sciogliendo gli ormeggi e issando le vele hanno ricominciato a navigare per continuare la meravigliosa avventura dei messaggeri della gioia, dei messaggeri di Fede e Luce.

Paolo Tantaro

Rimbocchiamoci le maniche!

Artiste nell'orto

Alla Casa Santa Rosa - Opera Femminile Don Guanella - vivono circa 45 ragazze, donne con vari tipi di disabilità mentale, che sperimentano quasi ogni giorno la ricchezza dell'ambiente nel quale sono inserite. La casa è infatti immersa in una contesto naturale straordinario per una città come Roma: ai limiti del Parco Archeologico dell'Appia Antica, con tanto terreno e verde di cui godere. In una splendida giornata di sole abbiamo incontrato uno dei gruppi che si avvicendano insieme ai loro educatori ed educatrici nella cura di uno di questi orti, aperti e in serra. Non è facile prendersi cura di un orto: le competenze necessarie non sono affatto scontate soprattutto ai nostri giorni. Eppure la riscoperta della terra è una realtà ormai assodata, con tutte le sue valenze positive non solo per le ragazze ma anche per chi le segue, come racconta Claudio Pellegrino, psicologo e direttore della casa. Perché non qui, allora? Lo dimostrano anche gli "ortisti" esterni che curano parte dei terreni liberi della casa per proprio consumo. Le ragazze, in base alle loro attitudini, vengono guidate ad imparare le basilari attività di cura di un orto: ripulire la terra dalle infestanti, arricchire e concimare il terreno (con le "produzioni" di due asinelli- Giuditta e Pedalino, compagni di avventura e parte di un programma di terapia per la cura dell'animale- e con il compost prodotto in loco) fare solchi diritti seguendo un filo, praticare buchi nel terreno a distanze regolari, piantare piccole pianticelle, innaffiare accuratamente...e questo solo nella mezz'ora che ci siamo trattenuti nella serra. Tutte le attività sono pianificate, dal lavoro di scelta e acquisto delle piante fino al valutare quali piante sono pronte per la

raccolta. Per adesso il mercato è solo interno: lo sforzo di chi lavora con le ragazze è che la comunità possa entrare sempre più a partecipare alla vita dell' "istituzione": non solo creando opportunità per entrarvi, come per gli ortisti, ma anche per uscirne, magari riuscendo presto ad aprire un banco nel quale esporre e vendere la produzione. Questa dovrà essere ben avviata e sostanziosa... il percorso sarà un po' lungo ma speriamo arrivi ad una piena realizzazione. Il completamento della filiera produttiva potrebbe voler dire molto per sostenere e motivare lo sforzo delle ragazze. Anche per questo è stata creata *Terra d'orto onlus* che sostiene e organizza attività a favore di persone disabili e con problematiche di disagio; inoltre promuove iniziative di supporto alle famiglie che vivono quotidianamente la disabilità ed il disagio, nonché progetti volti a favorire esperienze di socializzazione ed integrazione per il superamento delle barriere culturali e dello stigma nei confronti della disabilità. Infatti alla cura dell'orto partecipano anche un gruppo di ragazzi del Municipio di zona per tre pomeriggi a settimana. Tra le prossime attività previste, un corso teorico pratico per educatori e ragazze tenuto da un agronomo per approfondire alcune competenze necessarie per la cura degli orti.

A volte però il tempo non consente lavori all'esterno oppure non tutte le ragazze hanno le medesime disposizioni di carattere, fisico o attitudinale per il lavoro con la terra. Vari laboratori/gruppi di lavoro riescono a rispondere alle esigenze diverse e a impegnare le ragazze in lavori artistici e costruttivi. Da *Profumi e Balocchi* all'*Albero della Vita*, a *Piccole Donne*...questi i nomi di alcuni dei laboratori che abbiamo visi-

Casa Santa Rosa

Casa Santa Rosa accoglie in regime residenziale 45 ragazze, ha un piccolo e curato ambulatorio per l'età evolutiva con circa 40 utenti ed un centro di riabilitazione diurna, semi residenziale, dalle 8,30 alle 14,30 per circa 55 utenti.

L'Associazione ***Terra d'Orto Onlus*** nasce come organismo di promozione di attività sportive, culturali, lavorative e di tempo libero rivolte a persone con disabilità intellettiva. Si costituisce all'interno della Casa Santa Rosa, appartenente all'Opera Femminile di don Luigi Guanella, ispirandosi alla pedagogia di don Guanella.

Le attività , in programmazione, previste dall'Associazione sono le seguenti:

1. Attività sportiva (atletica leggera, nuoto, bocce, calcio a 5, ecc.) con eventuale partecipazione alle manifestazioni regionali e nazionali previste dal CONI (Special Olympics Italia, FISD, Enti di Promozione Sportiva)
2. Fattoria sociale e didattica, attività di floro-orticoltura e di pet-therapy
3. Attività di tempo libero: organizzazione di week-end, centri estivi e vacanze

tato, calorosamente guidati da uno degli educatori. E gioiosamente accolti da tutti gli altri. In ognuno di questi seguiti da un'educatrice, un operatore sanitario specializzato e un assistente, le ragazze sono guidate per la creazione di oggetti: abbiamo visto sciarpe colorate molto trendy, saponette realizzate completamente in casa, aromatizzate nei modi più vari e inconsueti ma piacevoli, preparare le decorazioni per il carnevale, visto il periodo dell'anno. Ognuno fa la sua piccola parte in una specie di catena di montaggio nella quale ognuna delle ragazze sceglie -ed è aiutata a scegliere- l'attività più adatta a sé. In uno dei laboratori si cerca invece di svolgere attività sensoriali in grado di mantenere il più a lungo possibile le capacità delle ragazze con problematiche più gravi.

Una festa annuale vede la vendita dei prodotti realizzati i cui proventi vanno per il finanziamento dei laboratori e del materiale necessario e per la soddisfazione, che bello, di qualche "sfizio" personale.

Ogni persona ha bisogno di essere e sentirsi utile, di avere un ruolo adulto riconosciuto all'interno della società.

Questo sembra essere un obiettivo di chi lavora nella Casa Santa Rosa; al suo interno sarebbe facile rinunciarvi, in fondo, per dedicarsi ad attività meno impegnative. Credere comunque nella persona e in ciò che essa è in grado di dare, qualsiasi tipo di handicap abbia... non è, di nuovo, affatto scontato.

Speriamo che anche la comunità, le famiglie, gli amici, le parrocchie e le scuole, la città...vicini a realtà "istituzionali" come queste, si sentano sempre più coinvolti attivamente nella crescita di questi "orti" che, in fin dei conti, noi tutti siamo...

a cura di Cristina Tersigni

Chopin: diversamente impresa

Gli inizi

Il Progetto Chopin è nato nel 2010 a Villa d'Adda, piccolo paese della bergamasca, per l'impegno, le necessità e le comuni aspettative di un gruppo di famiglie di giovani disabili e di alcuni loro amici. I primi passi sono stati mossi in un clima non sempre semplice e in una storia che, purtroppo, si ripete: una Cooperativa in difficoltà che sta per chiudere o per ridurre di molto le ore occupazionali dei suoi lavoratori, e le necessità di giovani diversamente abili, desiderosi di sentirsi parte attiva della propria comunità. Nel ragionare sulla situazione piano piano si è individuata una strada ed è nato un progetto, con l'azzardo di costruire qualcosa di diverso da quello che già era presente sul territorio, di modo da offrire un servizio che fosse un'ulteriore alternativa nella scelta di un luogo dove inserire un giovane diversamente abile dopo il percorso scolastico. In questa fase la capacità delle famiglie di non arrendersi e il loro coraggio, chiamiamolo anche così, di tentare strade nuove, sono sati fondamentali, e nel Progetto della Cooperativa oggi si legge: " Il coinvolgimento attivo della famiglia nella determinazione del proprio destino è la musica che risuona in tutto il progetto Chopin, consapevoli che nemmeno l'amore, da solo, raggiunge tutti i risultati."

Come è organizzato

Chopin è organizzata su tre aree di lavoro nelle quali i giovani e gli adulti disabili si alternano secondo turni stabiliti: la serra e l'orto (quest'ultimo nei mesi estivi) , dove si seminano le piante, si innaffia, si cura e si fa crescere il prodotto

che poi andrà venduto. Il negozio con il suo laboratorio, dove si vendono fiori , piante e si preparano composizioni e bomboniere su richiesta. Il furgoncino con il quale si fa il giro dei mercati della zona, vendendo i prodotti del negozio e della serra. Ultimamente sono stati preparati anche gli addobbi per alcuni matrimoni.

L’idea è quella di proporre più spazi di lavoro, in cui sviluppare l’apprendimento di tecniche nuove e mettersi alla prova con esperienze di produzione, senza trascurare il contatto con il mondo “esterno” attraverso la vendita in negozio e l’uscita sui mercati.

I giovani e gli adulti disabili a Chopin sono chiamati “lavoratori speciali”, perché, prima di essere disabili, sono persone adulte desiderose di lavorare. Nello svolgimento dei loro incarichi essi sono affiancati da varie figure professionali: due Educatori, un fiorista esperto, un Coordinatore scientifico che stabilisce i percorsi personalizzati, e un bel gruppo di volontari.

Il servizio è aperto cinque giorni la settimana per otto ore al giorno e i giovani si alternano in turni: nessuno è presente per tutte le quaranta ore di apertura.

Il lavoro è organizzato per poter ospitare un massimo di quindici utenti per cui, essendoci invece più richieste, nel 2012 è già nato un secondo Chopin, per iniziativa e richiesta dell’Amministrazione e di un gruppo di famiglie di Brembate Sotto.

Tecnicamente: il negozio è in affitto, il furgoncino per i mercati è stato acquistato con i proventi di un Bando di Concorso regionale, per la serra è stato acceso un mutuo. Sin dall’inizio si è pensato di organizzare Chopin seguendo una logica aziendale, come una vera e propria impresa, per quan-

to speciale, e non come una ente-cooperativa assistenziale, per questo motivo è gestito da un CdA e da un Direttore.

L'impegno dei lavoratori speciali

A Chopin nessuno deve fare ciò che non gli è possibile fare, ma ad ognuno viene chiesto di contribuire in tutti gli ambiti possibili. Coscienti che il grado di autonomia dei lavoratori può essere molto variabile, le mansioni che essi vanno a svolgere vengono stabilite con un responsabile scientifico che segnala le abilità di ciascuno e le sue possibilità di potenziamento: pur lavorando molto sull'acquisizioni di nuove autonomie, le richieste non vogliono mai superare

Il logo

Ciò che questo logo vuole simboleggiare è evidente:

- unione in nome di un grande progetto,
- unione tra due simboliche diversità,
- unione, infine, in nome della musica che ha ispirato il progetto.

Il logo è formato dalla "**C**" di Chopin (da cui il nome dell'iniziativa) che genera due mani diverse.

L'una è senza un dito -in difficoltà tanto che non arriva ai tasti neri- e "suona" la melodia, mentre l'altra l'accompagna sicura, metafora del ruolo dell'educatore che guida l'utente nel suo percorso di lavoro e di vita.

Il significato della "C" si esplica nella sua stessa forma, che abbraccia letteralmente uno spartito/pentagramma, su cui le due mani suonano quella musica del lavoro e della vita all'unisono e sul quale appaiono due note.

Esse accentuano la "diversità" e nel contempo, il legame fra esse, legame dal quale scaturisce un'armonia nuova.

Una curiosità: il nome Chopin è stato scelto perché, mentre i genitori erano riuniti in casa di uno di loro per discutere sulla realizzazione del progetto, Laura, che ora è una dei nostri lavoratori speciali, si è messa a suonare Chopin al pianoforte.

i limiti delle abilità personali, per non creare nei disabili situazioni di disagio o di disorientamento che nascono quando ci si sente inadeguati di fronte ad una richiesta.

Il progetto nasce dall'idea che ad ogni persona piace "fare", avere cioè la possibilità produrre qualcosa di utile per sé e per gli altri. Non importa quali siano le capacità della persona, il fare è comunque una necessità.

Luisa Dinale

La parola ai lavoratori: "COSA NE PENSI DI CHOPIN?"

ALBERTO DN
Bello mercato di Cisano! Perché faccio i "giri di colazione"

LAURA P.
Bello Chopin per le persone che ci sono

VIRNA
Piace il lavoro, la Laura e i ragazzi ...ma non alzarmi presto al mattino

ANDREA P.
Piace Chopin perché gli educatori Andrea e Matteo sanno sempre tutto sul calcio

ANDREA I.
Mi piace lavoro, ciclamini… ma no alzarmi presto

CLAUDIO V.
Chopin è bello per il lavoro

CRISTINA
Chopin, mi piace il lavoro e le persone e i volontari

CLAUDIO M.
Bello lavoro! baci, baci, baci a Chopin!

ANDREA C.
Sono contento quando lavoro a Chopin sono triste se non vado

DAVIDE
Bello i mercati per vendere i fiori a tutti ..ma no alzare presto mattino

ELISA
Bello Chopin per la serra, mercato di Sotto il Monte, annaffiare piante con Andrea e Claudio

ELENA
SI….bello! compagnia e curare i fiori e trapiantarli

ELISA R.
Bello travasare la terra, le carte, i puzzle…"batti 5!" a Chopin tante vitamine d'amore dare e ricevere

CARLOS
Chopin bello! bello! baci, baci. Ciao Chopin! Ciao Chopin!

Germogli di*versi*

Arte floreale e disabilità la bellezza di un percorso possibile

Con il titolo di "Germogli di*versi*" l'Unitalsi ha dato vita ad un progetto per l'insegnamento dell'arte floreale per la liturgia alle persone disabili; l'Associazione, nata nel 1903 per accompagnare i malati a Lourdes e negli altri santuari internazionali, da sempre cerca di percorrere tutte le strade che mettono le persone sofferenti nella condizione di vivere e incontrare pienamente il Cristo redentore. Questa volta l'attenzione si è focalizzata sull'arte floreale per la liturgia, nella convinzione che anche questa modalità espressiva possa contribuire a rendere le persone disabili maggiormente partecipi e attive nella celebrazione, accompagnandole lungo il sentiero della *via pulchritudinis* a cui Papa Francesco ha fatto riferimento nella recente Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*.

Il progetto ha visto coinvolte persone disabili, con handicap fisico e/o mentale, provenienti da ogni parte di Italia alle quali è stato proposto di partecipare ad un corso residenziale strutturato in tre livelli, ciascuno dei quali sviluppato in quattro giornate. In ogni giornata i volontari dell'Unitalsi hanno presentato ai partecipanti la realizzazione di una com-

posizione floreale, partendo dalle prime tecniche elementari per poi arrivare a realizzazioni più complesse e prendendo spunto dai versi della Scrittura, della poesia e della letteratura; difatti, il titolo del Progetto intende fare riferimento da un lato al materiale floreale e vegetale utilizzato (i *germogli* appunto) e dall'altro ai partecipanti - spesso etichettati come diversamente abili - che prendono ispirazione dai *versi* prima di cominciare i loro lavori floreali (da qui la scelta della parola di*versi*). Dopo aver assistito alla dimostrazione ciascuno, secondo le proprie capacità, ha realizzato la propria composizione floreale. Accanto alla fase realizzativa è stata offerta una base formativa con brevi cenni di botanica, di teoria del colore e alcune indicazioni liturgiche al fine di valorizzare i propri lavori e collocarli adeguatamente nello spazio celebrativo. Alla decorazione floreale è stata inoltre affiancata quella della ceramica, consentendo così alle persone diversamente abili che incontrano maggiori difficoltà in tale attività, di partecipare ugualmente, attraverso l'arte della ceramica, al percorso di inclusione sociale e lavorativa offerto dal progetto. I versi e i testi liturgici che hanno ispirato le composizioni floreali hanno poi ispirato le decorazioni su ceramica. Il progetto "Germogli diversi" è stato avviato il 3 settembre 2012 e si è concluso il 31 agosto 2013. Vi hanno partecipato 70 persone provenienti da tutte le Sezioni Unitalsi distribuite in 3 gruppi di lavoro in considerazione della loro provenienza in Centro Nord, Centro Sud e Centro; il presupposto di questa iniziativa consiste nel valorizzare la valenza terapeutica dell'arte floreale proponendola, inoltre, come un'opportunità professionale per i giovani disoccupati e disabili, nonché come possibilità d'impiego del tempo libero per tutte le persone che vi partecipano in particolare se anziane. Coloro che hanno partecipato al progetto "Germogli di*versi*" hanno avuto l'opportunità di sviluppare le proprie abilità manuali e creative, divertendosi ed esercitando tutti i sensi ed hanno appreso le tecniche che li rendono capaci di trasmettere le competenze acquisite,

assicurando un trasferimento di sapere e di conoscenze. L'arte floreale offre a chi ha partecipato al progetto una prospettiva di lavoro presso aziende già esistenti nonché la possibilità di aprire un'attività propria o partecipare all'Associazione Culturale "Germogli di*versi*" culmine del progetto. Difatti, al termine

del progetto - in data 6 settembre 2013 - è stato costituita una associazione culturale chiamata "Germogli di*versi*", con l'obiettivo di spendere, ove possibile, le competenze acquisite anche in ambito lavorativo; peraltro la costituzione di una associazione culturale era espressamente prevista nelle fasi di attuazione del progetto "Germogli di*versi*", finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. L'Associazione non ha fini di lucro: il suo scopo principale consiste nel promuovere attività culturali, artistiche e ricreative, contribuendo in tal modo alla crescita culturale dei propri associati e una più completa formazione umana e sociale; in particolare, l'Associazione "Germogli di*versi*", si propone di essere una realtà culturale presente come fonte di idee, progetti, scambi e rassegne nei settori dell'artigianato, teatro, danza, musica, arte floreale, ceramica ed arti visive in genere, operando nell'ambito sociale per l'integrazione delle differenti abilità. Rimane ora da considerare alcuni aspetti di questo progetto al fine di coglierne il suo senso profondo e il legame col servizio verso le persone disabili.

Una bellezza "disabile"? Partecipare alla celebrazione liturgica significa fare esperienza della Bellezza divina, una bellezza che interroga il fedele affinché possa riscoprire e riconoscere sul suo volto le tracce di quel Creatore che con generosità ha plasmato quanto era molto bello (cf Gn 1,31). Ma come convincersi di ciò quando alcuni tratti vengono etichettati come "difetti" rispetto ad uno stereotipo comunemente accolto come "bello"? La Bellezza divina che ogni celebrazione vuole comunicare attinge direttamente alla fonte autentica, quella misteriosa e ineffabile che non ha disdegnato sputi, oltraggi e lacerazioni e che, quando si manifesta, spesso denuncia i limiti dei nostri parametri, lasciandoli apparire come sballati e scriteriati. Tutta la creazione partecipa alla celebrazione e tutte le creature hanno un ruolo nella celebrazione; se dunque l'arte floreale per la liturgia vuol essere un canale per favorire tale accesso a ciascuno, non può certo disdegnare o escludere quelle disabilità che lungi dall'essere un impoverimento o un abbassamento del livello estetico, al contrario rendono piena la partecipazione stessa.

Una Bellezza "educante". L'arte floreale per la liturgia non insegue

semplicemente la perfezione tecnica e compositiva, semmai intende riflettere la Parola che il Signore rivolge in ogni celebrazione, evocando quelle *"epifanie della bellezza"* a cui Giovanni Paolo II faceva riferimento nella *Lettera agli artisti*. L'arte floreale per la liturgia contribuisce a rinnovare quell'impegno a rispondere con bellezza alla disperazione del mondo e alla sfiducia nelle relazioni: la persona disabile non è soggetto passivo, spettatore di un'azione liturgica celebrata da altri a prescindere dal suo contributo; la sua presenza rammenta invece l'ineliminabile tratto sofferente dell'unico volto Cristo; il fratello disabile è soggetto attivo perché membro a tutti gli effetti del corpo ecclesiale e protagonista di quel contributo - ad esempio la composizione floreale - che la sua condizione gli consente (cf Rm 12,4-5). L'arte floreale per la liturgia è per sua natura apertura alla diversità, è ricerca, apprezzamento e valorizzazione di diversi colori, forme e profumi che il creato dona, è combinazione armoniosa del materiale floreale e vegetale che la natura con tanta abbondanza offre.

Una Bellezza "terapeutica". La Scrittura testimonia come il passaggio del "più bello tra i figli d'uomo" (Sal 44,3) nelle pieghe della nostra storia è esperienza che rimargina e sconfigge le ferite dell'anima e del corpo; la Chiesa, in quanto comunità sanante, è il prolungamento della sua mano e annuncio di una bellezza che donandosi mai si esaurisce. L'arte floreale è terapeutica tutte le volte in cui dispone il fedele - in particolare quello malato, disabile, sofferente - in una dimensione celebrativa che dice la transitorietà della sua sofferenza e già gli lascia pregustare la meta del suo pellegrinaggio, indicandogli l'incontro Gesù, Bellezza che tutto sana; ma è ancora terapeutica quando rende il fratello disabile consapevole della natura circostante, natura molteplice e variegata, così gradita e voluta dal Creatore, natura che certamente interroga e suscita a volte dubbi e perplessità, ma sempre riconduce alla speranza quando orienta lo sguardo verso Colui da cui tutto proviene e verso cui tutto tende (cf Ap 21,6).

Don Danilo Priori
Vice assistente ecclesiastico nazionale Unitalsi

L'emozione non ha voce

Un gruppo di genitori di adolescenti e adulti nello spettro autistico di Roma ha fondato ***L'emozione non ha voce onlus***. Per Fabio Bernardini, genitore e responsabile marketing e comunicazione dell'associazione, "Non può nascere nulla se si rimane confinati e isolati all'interno della 'mia' famiglia, della 'mia' scuola o in un'ora di attività sociale… se questi giovani mancano di intelligenza sociale allora devono essere curati con tanta socialità". E con progetti molto diversificati e strutturati come potenziali attività lavorative e remunerative, l'associazione cerca di colmare il vuoto che esiste intorno ai giovani affetti da autismo ormai usciti dal percorso scolastico.

È già alla sua seconda edizione il progetto **Cantiere** nel quale alcuni ragazzi vengono avviati a lavori edili e di ristrutturazione. Diventano operai, muratori, carpentieri, imbianchini... per realizzare un progetto comune. Tutto in sicurezza con le necessarie attrezzature e le persone qualificate.

Il progetto **Cavallo** impegna invece i ragazzi nella cura dell'animale, così da diventare cavalieri ma anche potenziali stallieri e prepararsi alla prossima edizione di 'Cavalcando l'autismo 2014', una settimana di trekking a cavallo con 11 Cavalieri Autistici che dall'Umbria arriveranno in Toscana, dopo essere partiti nel 2013 dal Lazio.

Con la campagna per la raccolta fondi **Diamo una Forma alla Solidarietà** i ragazzi si occupano dell'impacchettamento, della gestione del magazzino, degli ordini, della raccolta di contatti e della consegna a domicilio di Parmigiano-Reggiano DOP di Montagna confezionato sottovuoto. Il tutto a fronte di un'offerta minima di 10€/mese per un periodo di almeno 6 mesi, per poter pianificare con il Caseificio la giusta quantità, senza sprechi.

Fuori dall'area lavorativa, ma importante per la salute psicofisica, si inserisce il progetto **Rugby** i cui principi - correttezza e rispetto per l'avversario, il lavoro di squadra, la caparbietà e la sofferenza necessaria per avanzare in gioco – sono altamente positivi per ragazzi autistici per avere autonomia e serenità nella futura vita adulta.

La Onlus non chiede assistenzialismo "ma vuole mettere in primo piano il ruolo delle famiglie che devono spingere verso la creazione di più valore e lavoro per i loro figli, non abbandonando mai l'idea di un futuro diverso". Per questo c'è anche un sogno in fondo e in principio a tutto: la creazione di un polo altamente specializzato per il trattamento terapeutico dell'autismo. Una struttura residenziale e diurna sostenuta solo in parte da un finanziamento pubblico, ormai poco affidabile, che viva in base alle sue capacità di reddito, grazie ad un ristorante, un polo sportivo, culturale, agricolo, artigianale... ecocompatibile e sostenibile che permetta ai ragazzi di essere parte integrante di una vera impresa. In un'area già individuata a Roma nord. Scopritene di più su **www.lemozionenonhavoce.org**

a cura di Cristina Tersigni

Hotel 6 stelle

In onda per un mese e mezzo su Rai Tre, il lunedì in seconda serata, una docu-fiction interessante: tre ragazzi e tre ragazze con sindrome di Down dai 19 ai 31 anni, svolgono un tirocinio in un albergo di lusso romano. Ognuno con una mansione specifica, si confrontano per la prima volta con la realtà di un lavoro, spesso a contatto con il pubblico, con l'aiuto di un educatore e di un tutor, dovranno rispettare orari e tempi di lavoro e imparare come si realizza il loro compito (desk della reception, bar, sistemazione delle camere, manutenzione, cucina, sala). Sono stati accolti, sembra calorosamente e con premura, dal direttore e dagli altri operatori dell'albergo. Che sono anche, a volte, giustamente severi. Con l'importante mediazione degli educatori che conoscono molto bene ciascuno dei ragazzi. Seguiti con affetto dai loro familiari, contenti soprattutto che finalmente i loro amati figli si possano confrontare con una realtà tanto sognata e attesa, da vivere come una sfida.

Non sappiamo quale sarà l'esito del tirocinio né se li aspetta un'assunzione nello stesso albergo.

L'idea viene da un programma svedese e adattata alla nostra realtà. L'impianto non è particolarmente nuovo: nuovi invece i protagonisti, davvero spontanei e diretti. Con la supervisione dell'AIPD, disponibile a informare le aziende che siano interessate alla possibilità di assunzione.

a cura di Cristina Tersigni

VETRINA DELLE ATTIVITÀ

CHI? Laboratorio L'Alveare

DOVE? Parrocchia S. Silvia, Roma

COME? incontri settimanali con persone disabili e amici per attività manuali e di intrattenimento

DA QUANDO? dal 1988

Se fuori piove... E abbiamo già fatto merenda e vogliamo stare tutti insieme... Questa che segue è una proposta di gioco in comune che ha riscosso un discreto successo nel nostro laboratorio.

PREPARAZIONE DEL GIOCO

- Ci si divide in **due grandi squadre** di 8 - 10 persone comprensive di amiche, amici, ragazzi, bambini, gatti e cagnolini se ce ne sono.
- **Una o due persone restano a dirigere il gioco.**
- Il Direttore di gioco avrà tante strisce di carta con il titolo delle scenette che avrà pensato e scritto in precedenza.
- Un rappresentante per squadra sceglierà una striscia tra quelle che, rigorosamente coperte, il direttore gli offrirà.
- Ciascuna delle due squadre in **due posti differenti** allestirà come meglio saprà la scenetta indicata.

REGOLE DEL GIOCO

Sono ammessi suoni (clacson, musica, applausi, campanelli...)

Sono proibite le parole

Si può indovinare **solo alla fine** della scenetta

Chi parla prima è squalificato

Le scenette **possono essere ampliate** con idee originali ma comprensibili

Ci deve essere un finale possibilmente **lieto o comico**.

La scenetta più bella sarà premiata dalla giuria.

Sarà premiata anche la scenetta che sarà **indovinata più facilmente**.

Tempo di preparazione per ogni scenetta: 15 minuti circa

ESEMPI

Soggetti (o titoli) di scenette che sono state proposte e giudicate realizzabili.

1. Strada, traffico con incidente
2. Predica lunga e gente che si addormenta.
3. Ospedale, visita medica in corsia, malato immaginario.
4. Classe professore, interrogazione, alunno somaro punito.
5. Furto in casa con gente che si sveglia e caccia i ladri.
6. *Ballando con le Stelle* con premiazione
7. Autobus: sale controllore biglietto multa a chi è senza.
8. Piazza San Pietro con il papa che si affaccia o passeggia.
9. Porta portese, ladruncolo sfila un portafoglio, la vittima se ne accorge al momento di pagare…
10. Museo con quadri e statue (viventi). Un visitatore afferra un quadro e scappa. allarme, custodi lo inseguono.

Piccole o grandi che siano, se ben organizzate, alcune attività riescono particolarmente bene in un laboratorio integrato, in una casa famiglia o in istituto, in comunità...

Raccontatecele con foto e didascalie saranno una piacevole risorsa utile a tutti.

Agli antipodi dell'individualismo

La nuova presidente di Fede e Luce Internazionale è neozelandese; la sua vita è molto impegnata con le persone con handicap

Che sia una risposta alla richiesta del papa di andare verso le periferie? Per la presidenza del movimento, Fede e Luce ha in ogni caso scelto i limiti del mondo abitato: la Nuova Zelanda. Eletta durante l'assemblea generale a Leeds (Inghilterra) nel luglio scorso per sostituire il canadese Henry Major alla testa del consiglio di amministrazione, AnneMarie Pike vive a Christchurch, la seconda città del paese tristemente conosciuta per il terremoto del 2011. Ma se abita ai confini del planisfero, Anne Marie vive nel cuore di Fede e Luce e del mondo dell'handicap da numerosi anni. E' madre di tre bambini dei quali John, down, è stato adottato. Fondatrice delle comunità FL della sua città negli anni 80, ha assunto delle responsabilità a livello nazionale prima di essere responsabile della zona Asia-Pacifico in questi ultimi anni.

"Vista la lontananza non pensavo che mi avrebbero affidato delle responsabilità internazionali! Ma, la mia filosofia della vita mi fa dire che quando Dio chiama, non ci sono buone ragioni di non volerlo ascoltare..." ci confida colei che aveva pensato – durante la fanciullezza – di diventare missionaria. Una croce di Taizé attorno al collo, un piccolo pier-

cing sul naso, lo sguardo determinato, Anne-Marie Pike offre una testimonianza di abbandono edificante. Il suo impegno ha origine negli anni 70. *“Alla morte di mio padre, poco prima del mio matrimonio con Roger, mia madre ha cominciato ad accogliere dei ragazzi senza genitori, alcuni dei quali erano handicappati. Noi abitavamo nelle vicinanze. Fu così che cominciai ad incontrare delle persone con handicap”,* ci confida. Nel 1977,la giovane donna è molto colpita dall’incontro con Jean Vanier quando egli passò per la Nuova Zelanda.

Il più bel posto della Terra

Attirati dal progetto dell’Arca, lei e suo marito trovano l’occasione di concretizzare il loro desiderio nel 1989 al momento della morte di sua madre, dalla quale ereditano una seconda casa. Fondano allora una comunità di vita per persone con handicap mentale, uscite da vari istituti, che chiamano “Marralomeda”, che nella lingua aborigena significa “il più bel luogo del mondo”. Oggi essa accoglie 19 persone accolte in cinque edifici situati tutti accanto alla casa famigliare dei Pike. *“Abbiamo fatto ciò che pensavamo dovessimo fare…non senza tremare! Ma ci sono stati dei segni, come quell’operatore sociale che dopo aver sentito Jean Vanier al momento del suo passaggi, aveva avuto un’idea simile alla nostra…Quando guardo indietro, mi riviene alla mente questa frase del vangelo:* “Cercate prima di tutto il Regno e tutto il resto vi sarà dato in più”. *“E’ stato proprio ciò che abbiamo sperimentato. Dio ha organizzato la mia vita molto meglio di come l’avrei fatto io!”*

Così è cresciuto un accompagnamento di vita con le persone con un handicap, verso le quali ella esprime oggi una grande gratitudine. *“Il più bel regalo che mi hanno fatto, è la profondità delle relazioni. Un esempio: nel 2011 ero a Lourdes per Fede e Luce quando*

Ti piacerebbe vedere una foto fatta da te sul
calendario ufficiale di Fede e Luce?

Mandaci una o più belle foto in alta risoluzione
per rappresentare un mese dell’anno
all’indirizzo ombreeluci@gmail.com oppure a
Redazione Ombre e Luci, via G. Bessarione, 30 – 00165 Roma

Le 12 foto migliori
saranno pubblicate sul Calendario 2015 di Fede e Luce
ai 12 fortunati vincitori regaleremo
un anno di Ombre e Luci e, naturalmente, il calendario!

Le foto dovranno essere inviate entro il 30 settembre 2014

mi hanno chiamata per dirmi che una delle prime donne accolte nella nostra comunità stava per morire. Così sono ritornata in Nuova Zelanda – due giorni di viaggio -, l'ho vista e due ore dopo era morta…" Qualche mese più tardi, la stessa cosa è accaduta con un'altra donna disabile con la quale aveva delle relazioni intense anche se non sempre facili. *"Che regalo immenso! Questo dice per me la profondità del loro amore."*

Come intravede lei ora negli anni a venire l'evoluzione di Fede e Luce? Le comunità che invecchiano nei paesi occidentali rispondono ancora ai bisogni? Anne-Marie Pike sembra percepire nuovi orizzonti. *"In Nuova Zelanda oggi ci sono molte istituzioni per le persone con handicap. Si pensa che debbano vivere la vita più normale possibile, in alloggi individuali. Il rovescio è che molte di loro sono molto sole a guardare la televisione: non si è avvertito il loto bisogno di vita sociali…Penso che sia una pista possibile per lo sviluppo di Fede e Luce in tutti i paesi occidentali al di là dell'incontro tra i genitori.* E conclude con questo slogan *"In Faith and Light, we're about relationships!"* (che possiamo interpretare con "In Fede e Luce viviamo come in una relazione", ndr).

Cyril Douillet

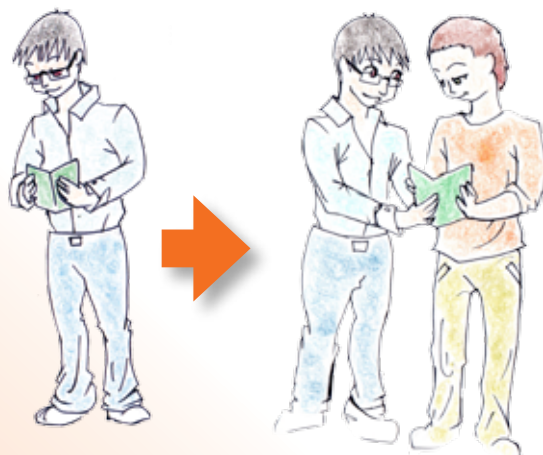
tratto da O&L n.195

Se da 1 si passa a 2...

I primi lettori di Ombre e Luci rimangono i più fedeli, ma siamo sempre di meno! E raramente possiamo annoverarne di nuovi.

Ombre e Luci è strettamente legata a Fede e Luce e, come quest'ultima, va avanti soprattutto grazie alla disponibilità delle persone senza badare troppo all'aspetto economico.

Un fatto però è evidente: senza un minimo di fondi non si può pubblicare una rivista, per piccola che sia. La nostra **Ombre e Luci** sembra piacere e non vogliamo quindi perdere l'amicizia che lega questa bella famiglia anzi, **vogliamo allargarla ancora di più.** Come trovare una soluzione?

Pensandoci...**si può passare da 1 a 2?**
Basta che ognuno di noi si impegni a trovare il sostegno
di un conoscente, un amico, un parente... almeno per un anno o due.
E ricordando che potete sempre **richiedere una copia saggio gratuita** per far conoscere la rivista oppure inviarci il nominativo di qualcuno a cui pensate possa interessare.

Dai coraggio! Lasci o raddoppi?

La Terra Santa!

Chi mai avrebbe pensato che un giorno avrei avuto l'occasione di visitare quei luoghi così cari, là dove Gesù è nato, ha vissuto, ha insegnato, è morto ed è risorto per tutta l'umanità.

Ebbene, quell'occasione si è presentata quando Angela ci ha prospettato l'opportunità di andare in Galilea a riconoscere ufficialmente una nuova comunità di Fede e Luce, dopo qualche anno di richieste e raccomandazioni da parte di Suor Camelia, proprio vicino a Nazareth, nel paese di Eilaboun.

Tutte e tre le regioni del Fiume di Pace erano rappresentate da venti pellegrini.

Una volta arrivati (in ritardo e con una valigia in meno) ci siamo letteralmente trovati avvolti dalle attenzioni degli amici Arabi che ci avevano preparato una cena a base di loro specialità, con focacce, salsine, insalate e piatti per noi sconosciuti, ma molto gradite (quando c'è la fame…); ci siamo sentiti veramente accolti e in famiglia! Ci siamo dati appuntamento per il pomeriggio successivo per proseguire, col discernimento, verso l'elezione del Responsabile della Comunità. Il mattino dopo abbiamo visitato Cafarnao ed il lago di Tiberiade, luoghi che ci hanno ricordato dove Gesù sancì il primato di Pietro e dove cominciò a radunare i primi discepoli. Nel pomeriggio abbiamo svolto un'attività preparatoria con il coinvolgimento di tutti nonostante le difficoltà della lingua. Abbiamo poi iniziato il discernimento sotto la guida esperta di Lucia ed Angela e con l'essenziale collaborazione di Suor Camelia che traduceva dal francese in arabo. E' stata un'esperienza bellissima: mentre loro si paragonavano ad una piccola piantina bisognosa di cure e di attenzioni, per noi erano già una bella comunità, forte, coesa, con tanto entusiasmo e tantissima umiltà che ci ha regalato delle belle lezioni di vita. Tra queste, quella che più mi è rimasta nel cuore, è stata l'affermazione di una ragazza, Samaher, che alla domanda "Cosa ti ha dato F&L?" ha

risposto: "Io mi chiedevo spesso, prima, ma perché sono così, perché non riesco a fare quello che fanno le mie amiche e ci stavo male! F&L mi ha fatto capire che sono utile così come sono e che sono bella proprio perché sono così!". Molti componenti la comunità hanno espresso i loro sentimenti, sempre con molta moderazione e con una gioia interiore stupenda. Avevamo, nel frattempo, preparato un cartellone raffigurante un albero e, al termine, tutti vi abbiamo appeso il disegno di un frutto recante il nostro nome, ricollegandoci così all'assemblea internazionale di Leeds "Chiamati a portare frutto". La serata è finita con la cena preparata ancora dalle mamme della comunità. Il giorno dopo abbiamo visitato Nazareth; incredibilmente numerose le vestigia che ricordano la giovinezza di Gesù, stupende chiese di ogni confessione adornate di bellissimi dipinti e mosaici. Nel pomeriggio, mentre alcuni di noi riposavano per le due giornate vissute intensamente, sia dal punto di vista emozionale che fisico, Lucia ed Angela hanno guidato il momento della discussione per l'elezione del responsabile della comunità; è stata eletta Suad, una mamma con tre figli di cui una disabile. Poi hanno deciso il nome della Comunità: ULIVO di GALILEA. La felicità dei nostri amici arabi era bellissima, finalmente anche loro potevano dichiararsi appartenenti a Fede e Luce! La serata è poi proseguita in grande allegria, io e Rosario abbiamo preparato gli spaghetti al pomodoro mentre Ferruccio aveva portato due favolose soppressate venete che tutti hanno gradito moltissimo; completavano il menù i piatti tipici del luogo. Questa è stata l'ultima serata passata con i nostri amici perché il giorno dopo saremmo partiti per Gerusalemme; i saluti sono proseguiti a lungo, nessuno aveva voglia di andarsene, eravamo proprio una bella famiglia!

Dopo questi primi giorni abbiamo vissuto altre bellissime esperienze a Gerusalemme e a Betlemme; l'emozione mi ha spesso sopraffatto tanto da non riuscire quasi a commentare ciò che stavo vedendo e vivendo. I luoghi in cui era passato nostro Signore danno ancora, dopo 2000 anni, l'idea di come si vivesse allora e di ciò che Lui ha vissuto con i suoi discepoli e

poi da solo nel momento della sofferenza e del sacrificio per noi.

Ma ho voluto raccontare in modo più esteso l'esperienza con la comunità perché è stato molto bello il rapporto umano, il calore e l'amicizia che si era creata tra noi e loro, mentre la visita ai luoghi Santi è stata, per me, una esperienza interiore molto forte, intensa e bellissima... ricordi indelebili fissati nella mente e nel cuore.

Mario Ferrini

Uno dei momenti più belli è stata la visita al Santo Sepolcro: la porta è piccola, stretta. Io e Daniela l'abbiamo varcata a stento. Per questo uscendo ho piante lacrime di gioia vedendo Rosario entrare con la sua Arianna tra le braccia. Tutto si è compiuto: quel gesto ha dato senso ad ogni sforzo. Glielo avevamo visto fare alla Basilica di Betlemme, ma lì, a Gerusalemme, è stato ancora più toccante. Sì: quando si desidera fortemente qualcosa, con una fede grande, lo si può ottenere. Dio donerà forza e coraggio. Lo abbiamo sperimentato. Lo sappiamo con certezza.

Angela

Tutti i luoghi visitati, sia Nazareth che Gerusalemme fanno provare emozioni molto forti, incontenibili, difficili da esprimere...la Grotta dell'Annunciazione, dove Maria ha pronunciato il Sì accettando il disegno che Dio aveva per lei. Nella Grotta della Natività, dove con l'aiuto di mio papà e degli amici sono riuscita a scendere...al Santo Sepolcro, poco accessibile perché la porticina d'ingresso è troppo bassa e stretta, ma con l'aiuto di mamma e papà sono riuscita ad entrare e vedere la tomba nella quale era stato sepolto Gesù...

Che dire? Tutti i luoghi danno una carica emotiva particolare. Quelli poco accessibili hanno avuto per me un significato particolare, era il mio modo di dimostrare quanto grande sia la mia fede.

Arianna Giuliano

In un momento di scambio, Gabriella, sorpresa e commossa, ascoltando la riflessione di un'altra mamma, diceva: “Siamo proprio uguali, viviamo tutti sentimenti ed emozioni simili, anche se ambientati in situazioni di vita diverse ed espressi in una lingua che non capiamo...!” tutti viviamo lo stesso profondo desiderio di sentirci ascoltati ed accolti e consideriamo impagabile il dono di esprimere e condividere le nostre gioie e le nostre pene... davvero Fede e Luce è un'occasione preziosa ed unica, a qualsiasi latitudine la si viva...

Lucia

Noi abbiamo cercato di seguire le orme di Gesù.

Siamo andati nei luoghi dove ha iniziato a predicare e fare miracoli.

I miracoli avvengono ancora nei nostri cuori.

Lo dimostrano i sorrisi nelle foto e la solidarietà e il calore che si è creato tra noi.

Adriana

La comunità Fede e Luce in Israele è uguale a tutte le nostre comunità!

Con loro, pur parlando una lingua diversa, mi sono sentita a casa. Ho percepito nella loro accoglienza la vera e profonda gioia.

Valeria

DALLE PROVINCE

Un Fiume di Pace

Le famiglie ed i ragazzi attendono tutto l'anno la settimana di vacanza e noi amici anche. Nell'estate 2014 andremo in montagna a Saint Oyen e ad Andora, al mare. Lo scorso anno abbiamo avuto con noi alcuni ragazzi di 17 anni che ci hanno portato la "ventata di aria fresca" cui tutti anelavamo. Si sono divertiti molto ma hanno anche riflettuto sul nostro modo di vivere la vita, che è un dono e per questo si cerca di assaporarne ciò che di bello dispensa. Parlando con questi giovani ho capito che c'è in loro molta sensibilità e profondità, ricercando ciò che è essenziale rapportandosi ai nostri ragazzi. Sono rimasta anche molto colpita in senso positivo dalla gioia e freschezza che mio fratello Ettore ha portato a casa dopo aver trascorso la settimana con questi giovani: sono riusciti a farlo ridere, scherzare, ballare, giocare, nuotare... non solo con lui questo "miracolo" è accaduto!

Fede e Luce è un miracolo costante perché ciascuno di noi in questo grande gruppo di amici può sentirsi se stesso. Là dove sta la nostra debolezza si manifesta la potenza di Dio!

Valeria

Kimata

A Gennaio abbiamo avuto il consiglio provinciale,intenso e partecipato, concluso con una Casetta. Prima, però, siamo stati all'Angelus del Papa. Francesco sembra parlare a ciascuno di noi…

"Non vi sembra che nel nostro tempo ci sia bisogno di un supplemento di condivisione fraterna e di amore? Non vi sembra che abbiamo tutti bisogno di un supplemento di carità? Non quella che si accontenta dell'aiuto estemporaneo che non coinvolge, non mette in gioco, ma quella carità che condivide, che si fa carico del disagio e della sofferenza del fratello. Quale sapore acquista la vita, quando ci si lascia inondare dall'amore di Dio!"

Quello che facciamo a Fede e Luce è vivere questo "supplemento" di carità. Non sempre è facile, le sofferenze ed i disagi del fratello sembrano talvolta insuperabili, evidenziano i nostri limiti e le difficoltà ad andare oltre l'aiuto estemporaneo.

Queste parole hanno accompagnato il weekend delle comunità del Centro2 per l'elezione del nuovo coordinatore, tempo vissuto come un supplemento di carità che ci viene donata. Allora a Enrico, che ha preso il posto di Pietro, auguro di vivere sempre con passione ed amore profondo lo sguardo dei fratelli, che possa sorprendersi ogni volta, che possa sempre emozionarsi.

Stefano

Mari e Vulcani

Un'opportunità per Fede e Luce e per coloro che si sono resi disponibili al progetto è stata avviata nel 2012 quando l'Uff. Catechistico, settore disabili, della Diocesi di Bari lanciò una proposta per sollecitare le comunità parrocchiali a individuare persone disposte a lavorare in equipe e a formarsi. Il progetto, "Educhiamoci per educare", proponeva incontri mensili con tematiche relative all'inserimento di un bambino particolare nel catechismo ordinario e tutte quelle ad esso legate come l'importanza della comunità, della famiglia e l'esperienza dei movimenti al servizio delle parrocchie e altre ancora. Per Fede e Luce, Don Vito Palmisano è intervenuto sul tema Comunità e Famiglia. Ora è in corso un ciclo a carattere più operativo in piccoli gruppi per la sperimentazione concreta delle proposte presentate. Questa opportunità conferma il nostro cammino, rende operante la condivisione, allarga l'orizzonte all'universalità del messaggio di Cristo e l'appartenenza allo stesso Corpo–Chiesa, nel quale le diversità sono ricchezza, le fragilità vissute insieme diventano forza, la genialità dello Spirito Santo sostiene e suggerisce, la Misericordia di Dio raggiunge tutti e in modo privilegiato i più piccoli.

Luisa

Libri

Diogo Mainardi

La caduta

I ricordi di un padre in 424 passi

Einaudi, 2013
154 pagine

Le cadute segnano il passo e i ricordi di un papà che trova nella paternità la filosofia del vivere e morire dell'uomo comune. Attraverso suggestioni surrealiste, in un percorso che ha del magico fatalismo sudamericano. La caduta del battito cardiaco del figlio Tito durante il travaglio, a causa di un intervento inadeguato del medico di turno, che lo avrebbe visto nascere con una paralisi cerebrale; le cadute che quotidianamente fa mentre passeggia e che il papà impedisce; le cadute di tanti personaggi della storia dell'arte e della letteratura, grandi e piccoli, discussi e amati; avvenimenti storici terribili, cadute della nostra umanità. Quando Tito scoppia nella sua prima risata al vedere sua mamma inciampare su un tappeto e cadere, finisce l'angoscia più buia per l'autore, che trova la forza di dedicarsi completamente al suo mestiere di papà. "Le cadute mi ricordano costantemente la precarietà e la transitorietà di tutto ciò che ho cercato di costruire" ma che dalla nascita di Tito hanno perso completamente il loro valore. E come in un quadro di Rembrandt, l'intimità, la famiglia, le imperfezioni e l'ordinarietà, diventano il fulcro della vita. L'autore brasiliano costruisce un libro decisamente originale, pieno di immagini, di foto semplici e familiari tra le quali spicca il sorriso caloroso di Tito che, quando cade, ride sempre a crepapelle...

C.T.

Maria Grazia Proietti

Mamma, ti posso parlare?

San Paolo
142 pagine

Quando le viene diagnosticato un tumore, Maria Grazia, medico e autrice del libro, come prima cosa pensa a suo figlio Matteo. Matteo è autistico, in una forma che lo rende ipersensibile ad ogni dettaglio che lo circonda e ossessionato dal minimo cambiamento. Come potrebbe reagire alla nuova quotidianeità che irromperà in famiglia? Con grande forza d'animo e accompagnata dalla sua profonda fede, Maria Grazia non si lascia deprimere dalla malattia, anzi. Trae energia dai gesti sorprendenti del figlio, rivelatosi più una risorsa che un peso, e ci descrive con parole semplici le giornate divise tra la chemioterapia e le faccende domestiche. In queste righe si sente la sua lunga esperienza scientifica e umana, ma ciò non trasforma il libro in un mattone filosofico. Proprio come nelle favole di una volta, di fronte alle difficoltà della vita forse dovremmo riscoprire un po' di quella "magia" che può fare tanto per noi. Anche regalarci un lieto fine.

M.T.

Andreas Steinhofel
Rico, Oscar e il Ladro Ombra
Beisler editore, 2012
210 pagine

Una insolita coppia di amici prende vita in questo libro leggermente illustrato (per ragazzi dai 10 anni): è composta da Rico, un bambino un po' lento di cervello ma coraggioso, in gamba e giudizioso e da Oscar, gracile, pauroso di tutto ma "intelligente al cubo". I due, piccoli detective in erba, arrivano sulle tracce di un ladro di bambini che imperversa a Berlino partiti da un maccherone ritrovato sul marciapiede, uno dei pochi che Rico percorre senza rischiare di perdersi. Attraverso gli occhi di Rico, voce narrante della storia, veniamo proiettati nel suo quotidiano niente affatto scontato e nella speciale avventura che solo un'amicizia riesce a dare.

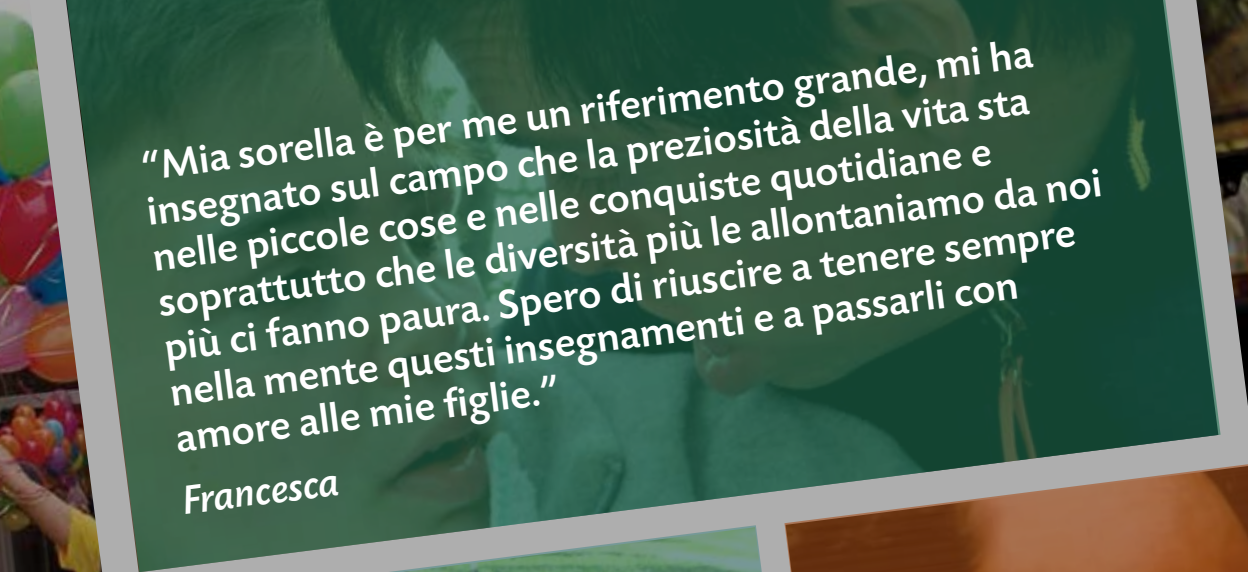
C.T.

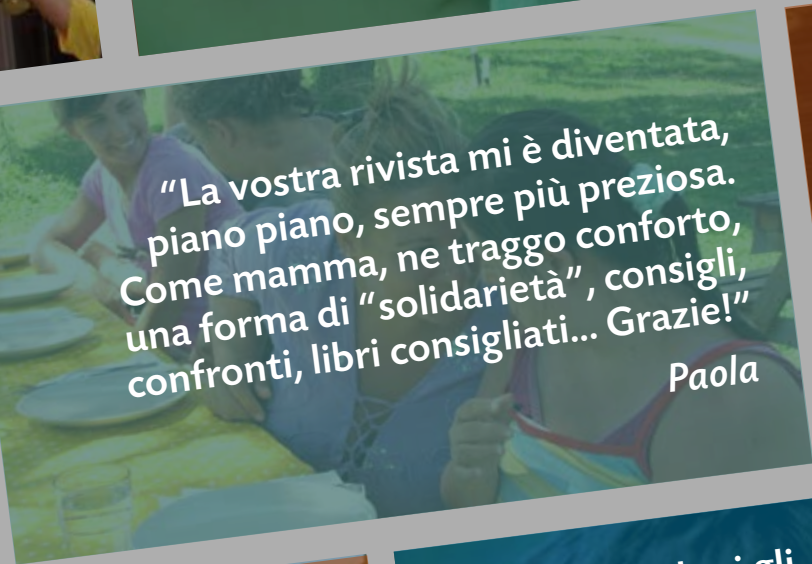
Cristina Leo
Chi resta deve capire
Edizioni E/O
186 pagine

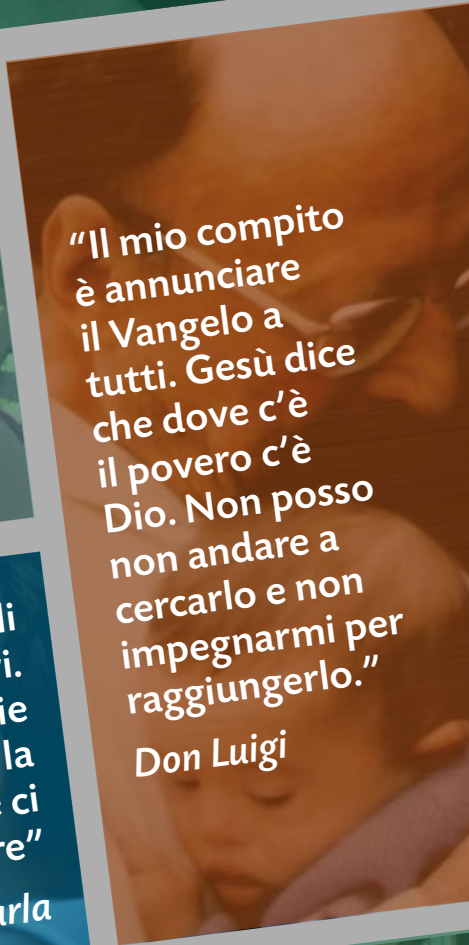
Siamo in Calabria negli anni '80. La protagonista, che ci racconta questa storia, ha 11 anni, un fratello di 5, una mamma in sedia a rotelle, un papà factotum. Vivono in una comunità di accoglienza composta da persone molto varie: per età, per condizione sociale, per guasti… Vivono insieme una vita non facile, handicap fisico o psichico non sempre va d'accordo con le persone che si sono drogate o che continuano a farlo.
Gli avvenimenti si intrecciano, ruotano attorno a personaggi più di spicco, si fanno sempre sentire nella loro violenza e nella loro dolcezza, a seconda dei casi.
Ma cos'è una comunità come questa dove vive una bambina di 11 anni?
" Una compagna di classe che ha voluto assolutamente venire a casa a studiare con me, ha voluto che le raccontassi per bene che cos'era e io mi ci sono preparata. Mi aspettavo che lei restasse scioccata nel vedere tutte quelle persone in carrozzella: mia madre in carrozzella, Alfredo in carrozzella , Serena che è mongoloide e poi i tossici e tutti gli altri personaggi di passaggio. Invece niente. Si è limitata a dire "wow" come nei fumetti."
Nella comunità c'è una ragazza "tossica" con una spiccata personalità, sa ad esempio, disegnare molto bene. E' attorno a lei che la protagonista del libro converge le sue attenzioni: vorrebbe essere come lei, vorrebbe attirare la sua attenzione, soprattutto vorrebbe vederla guarita, liberata dalla dipendenza.
I suoi tanti tentativi si dissolvono sempre molto presto e "Veronica" la grande amica da aiutare, finisce per cadere, come le altre sei o sette volte, nel desiderio di partire, di lasciare la comunità, provocando ogni volta un grande dolore nella piccola adolescente.

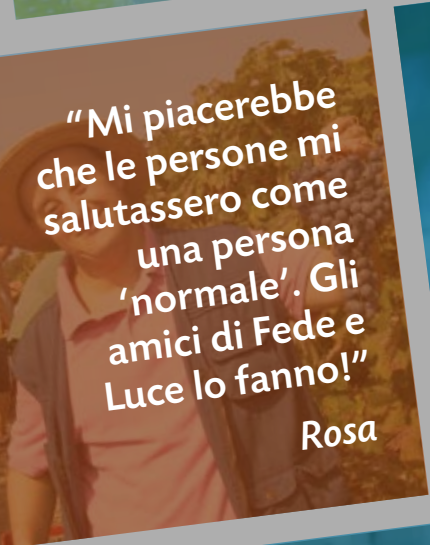
M.B.

Viola e Valeria

La mamma è veramente agitata oggi. Si sta preparando a uscire, ma non si decide: avrà provato almeno venti vestiti – pensa Viola – li sta buttando uno dopo l'altro sul letto, lei di solito così ordinata. Però, in fondo, il suo nervosismo Viola lo capisce: come si sentirebbe lei, se dovesse andare alla presentazione del romanzo della sua amica del cuore in una delle più belle librerie della città? Che poi Viola ha questo sogno nel cuore: da grande vorrebbe fare la scrittrice, ed è per questo che guarda sempre con grande curiosità Valeria, l'amica della mamma, quando viene da loro per il thé. Perché Valeria Parrella è proprio una scrittrice famosa. L'ultimo suo libro, poi, ha una copertina bellissima: c'è una donna, di spalle, che guarda il mare, i capelli corti arruffati dal vento. Si intitola *Tempo di imparare* (Einaudi, 2013), e racconta – in prima persona – il rapporto di una giovane madre con Arturo, il figlio disabile.

Nei giorni scorsi, la mamma ha letto a Viola qualche pagina di questo romanzo, e c'è in particolare una scena che alla bambina è ritornata spesso in mente da allora. Le piace da impazzire.

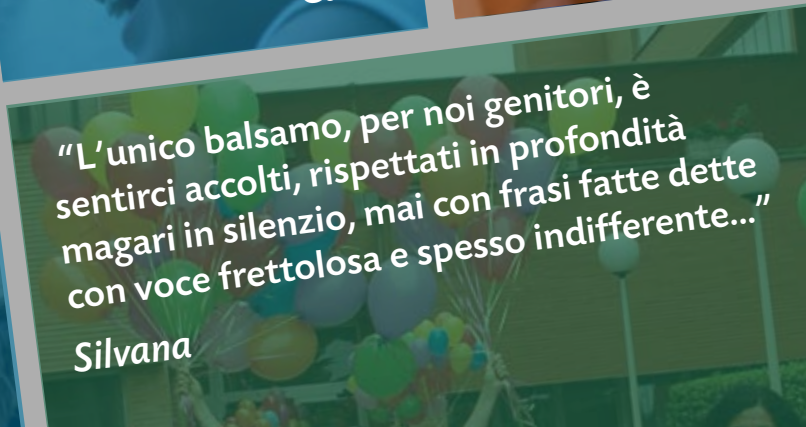
"Alla tua festa di compleanno – scrive Valeria Parrella – la casa come una bolgia infernale, bambini infilati in ogni interstizio, io che pensavo che dopo non sarebbero bastate le pulizie: ci voleva una ristrutturazione. Ariel [il babbo di Arturo] era sul divano a chiacchierare con il papà di Antonio [un compagno di classe legatissimo ad Arturo] e Antonio si è avvicinato. Serio serio ha guardato Ariel: 'Ma Arturo è disabile?'. Il papà di Antonio si è fatto rosso in viso, come accade quando si perde l'innocenza. Ma Ariel ha visto nella bocca di Antonio una parola troppo grande, così gli ha raccontato questa storia: 'Sì, è disabile, siamo una famiglia di disabili. È come i pellerossa, ne basta uno della tribù che prendono tutti gli stessi segni, io sono disabile, la mamma di Arturo è disabile, i nonni sono disabili, e anche il Botanico, vedi quel signore là che sta fumando fuori al balcone? È un nostro caro amico, conosce Arturo da quando è nato, così è disabile anche lui. La sua fidanzata un poco meno, almeno finché non si sposano'. 'E io?', chiede Antonio. 'No, tu non sei disabile, mi dispiace: tu sei di un'altra tribù'".

Viola – che adora pensare a lei e a Mimosa come due piccole squaw – si affaccia alla porta della stanza dei suoi genitori. Alla mamma che ha finalmente deciso per il vestito verde, sussurra "dì a Valeria che la nostra tribù di fiori le fa un grosso in bocca al lupo".

Giulia Galeotti

"Mia sorella è per me un riferimento grande, mi ha insegnato sul campo che la preziosità della vita sta nelle piccole cose e nelle conquiste quotidiane e soprattutto che le diversità più le allontaniamo da noi più ci fanno paura. Spero di riuscire a tenere sempre nella mente questi insegnamenti e a passarli con amore alle mie figlie."

Francesca

"La vostra rivista mi è diventata, piano piano, sempre più preziosa. Come mamma, ne traggo conforto, una forma di "solidarietà", consigli, confronti, libri consigliati... Grazie!"

Paola

"Il mio compito è annunciare il Vangelo a tutti. Gesù dice che dove c'è il povero c'è Dio. Non posso non andare a cercarlo e non impegnarmi per raggiungerlo."

Don Luigi

"Mi piacerebbe che le persone mi salutassero come una persona 'normale'. Gli amici di Fede e Luce lo fanno!"

Rosa

"Siamo doni gli uni per gli altri. Rendiamo grazie a Dio per la fratellanza che ci permette di vivere"

Carla

"L'unico balsamo, per noi genitori, è sentirci accolti, rispettati in profondità magari in silenzio, mai con frasi fatte dette con voce frettolosa e spesso indifferente..."

Silvana